

Parashat Chukat 5773

La fonte della storia ebraica

“E vennero i figli d’Israele, tutta la congrega, nel deserto di Zin nel primo mese ed il popolo risedette a Kadesh, e morì lì Miriam, e fu lì sepolta. E non ci fu acqua per la congrega...” (Numeri XX, 1-2).

Il Talmud nel trattato di Taanit (9a) lega notoriamente la morte di Miriam alla mancanza dell’acqua. Afferma cioè che il merito di Miriam fece sì che la fonte miracolosamente accompagnò Israele nel deserto per quaranta anni. Morta Miriam, l’acqua viene meno. Questo avviene, notano i nostri Rishonim, nel quarantesimo anno, alle soglie dell’ingresso in Eretz Israel.

Il tema dell’acqua, lo vedremo più avanti, torna a iosa nella nostra parashà. Il Maram da Rottenburg in una geniale intuizione associa però i nostri versi alla Cantica del Mare. Infatti il popolo qui si lamenta *vajomerù lemor; dissero dicendo*, con la stessa esatta espressione che introduce la *shirat hayam*. Dice il Maram che la Cantica del Mare è *‘sulla questione della fonte di Miriam’*.

La Mishnà afferma nel trattato di Berachot al capitolo cinque, Mishnà 1: *“Chi vede un luogo nel quale sono stati fatti miracoli ad Israele dice: ‘Benedetto [Sii Tu oh Signore, D-o nostro, Re del Mondo] che ha fatto Miracoli ai nostri padri in questo luogo”* ed i nostri Maestri specificano in una Baraità (TB Berachot 54a): *‘Chi vede il guado del Mare [Rosso], il guado del Giordano, il Guado del Torrente Arnon, le pietre di Elgabish a Morad Bet Choron, la pietra che voleva lanciare Og re di Bashan su Israele, la pietra sulla quale sedette Moshè nell’ora in cui Jeoshua fece la guerra contro Amalek, la moglie di Lot, e le Mura di Gerico che è stata inghiottita nel suo luogo, su tutte queste deve rendere grazie e lode dinanzi al Luogo.’*

Il percorso della redenzione passa per i guadi. Per l’acqua.

C’è un torrente sotterraneo di contenuti dal quale sgorgano le vari fonti della storia ebraica.

Già in passato abbiamo approfondito il tema dell’altra cantica, la cantica della fonte.

“Da lì partirono e si accamparono al di là dell’Arnon che è nel deserto che fuoriesce dal confine degli Emorei giacché l’Arnon è il confine di Moav, tra Moav e gli Emorei. Per questo è scritto nel Libro delle Guerre del Signore: ‘I doni del [Mare] dei Giunchi ed i torrenti di Arnon, ed il riversamento dei fiumi quando si è spostato per risiedere ad Ar ed è stato

attaccato al confine di Moav.' E di lì alla fonte, è la stessa fonte per la quale Iddio ha detto a Moshè: 'Raccogli il popolo e darò loro acqua'. Allora canterà Israele questa cantica: 'Sali, oh fonte, annuncia! Fonte che i principi hanno scavato, che i nobili hanno liberato, attraverso il legislatore con la sua verga, e dal deserto a Mattanà. E da Mattanà a NachaliEl e da NachaliEl a Bamot. E da Bamot HaGai che è nel campo di Moav alla cima del picco che guarda la superficie del deserto.'" (Numeri XXI, 13-20).

I Maestri interpretano questa Cantica come da riferirsi al processo di introspezione dell'ebreo, con la sua immersione nel mondo della Torà.

Il nonno dello Sfat Emet, il Chidushè HaRim, scomponeva questa cantica in quattro fasi: i principi che scavano sono i giusti che dominano il loro istinto. I nobili che hanno liberato sono persone più semplici che però sono animate dalla nedivut, dalla generosità, nedivim appunto, si attaccano al servizio dello zaddik e così provocano l'incisione (mechokek, legislatore, dalla radice chok, legge ma anche incisione) della Torà nel mondo, fino al livello più basso della verga, del mondo materiale. Anche il seguito dei versi è stato inserito già dalla Ghemarà nello stesso percorso educativo.

Nel Talmud (TB Eruvin 54a) infatti Ravà figlio di Rav Josef bar Chamà spiega a Rav Josef: *"Se un uomo si rende come un deserto che tutti calpestano allora la Torà gli viene data in regalo (mattanà). E visto che gli è stata data in regalo Iddio gliela fa ereditare come è detto "da Mattanà a NachaliEl" dal regalo all'eredità (nachalà) di D-o (El). E visto che Iddio gli ha dato in eredità egli viene innalzato alla grandezza come è detto "e da Nachaliel a Bamot", dall'eredità di D-o ai palchi. Ma se si inorgoglisce il Santo Benedetto Egli Sia lo rende basso come è detto "e da Bamot HaGai" dai palchi alla valle. Ma se torna ad essere umile il Santo Benedetto Egli sia lo innalza come è detto "Ogni valle si innalzerà". (Isaia XL, 4)"*.

Per lo Sfat Emet questo percorso è anche parallelo ai quattro livelli interpretativi del PaRDeS, ed in definitiva al modo in cui la Torà si veste in questo mondo. Infatti noi siamo soliti pensare che il primo livello sia il pshat, il senso immediato del Testo. Ciò è senz'altro vero dal nostro punto di vista ed è così che la Torà va studiata. Eppure l'altro estremo della scala esegetica, il Sod, il Mistero, è la parte più vicina alla veridicità della Torà. La Torà, come spesso ci ricorda il Rabbi di Gur è inarrivabile e trascende il mondo. Essa però si veste piano piano di strati materiali fino alla semplicità del pshat e della storia che esso racconta. Esso è il più razionale dei commenti, è la realtà come la percepiamo, eppure, dice lo Sfat Emet, nello scavare nel Testo noi torniamo verso la sorgente. Si parte allora al contrario con i Principi, gli Zaddikim, sono il Sod e da lì a ritroso fino al Pshat della verga.

Più si scava più si va in fondo e più si arriva in alto. La sorgente ci ricorda il legame indissolubile che abbiamo con la sorgente ultima del tutto.

Mio zio, Rav Reuven Riccardo Pacifici zz'l, il Signore vendichi il suo sangue, così commenta il legame tra le fonti della nostra parashà.

"Ora a me sembra che il pozzo e l'acqua di Miriam di cui è menzione nel Talmud a proposito della morte della profetessa, e che ritorna nel ricordo poetico della fine della Parashà, proprio sulle sponde di quel fiume Arnon che segna il confine tra Moab e la terra d'Israele, quest'acqua cui pure si riferisce l'episodio centrale delle contese di Merivà, mi sembra che questo motivo dell'acqua nasconda quasi invisibile nella Parashà odierna l'idea più

profonda della spontaneità della fede verso Dio e della dedizione a Lui, che deve appunto sgorgare spontanea e viva dal cuore di ogni uomo come l'acqua zampilla fresca dalla sorgente. Perciò l'acqua è divenuta anche la similitudine preferita per parlare della Torà, nella fantasiosa immagine dei nostri maestri; perciò è l'acqua che ritorna nel cantico del pozzo, che Israele intona lì ai confini della terra promessa, dopo la faticosa marcia e dopo le prime felici conquiste, è là che essa sembra riassumere le virtù feconde dei migliori della stirpe e perciò il popolo inneggia al pozzo scavato dai principi del popolo, trivellato con l'appoggio e il sostegno del profeta legislatore, è là ai confini di quella terra che deve segnare il nuovo destino d'Israele, che la sorgente d'acqua inesauribile viene esaltata dal canto del popolo, come la sorgente delle più fresche e vive acque, che discendono dai cieli e scendono negli abissi e sono le acque eterne, riserva inesauribile di forza e di virtù, di fede e di speranza per Israele e per tutti gli uomini che ad esse vanno a dissetarsi.” [Il testo completo del commento di Rav Pacifici a questa parashà si trova [qui](#). Il suo libro “Discorsi sulla Torà” da cui il commento è tratto è disponibile [qui](#) in .pdf e [qui](#) in cartaceo.]

Rav Pacifici parla di *spontaneità*, di semplicità. Con in mente lo Sfat Emet possiamo capire. Lo studio della Torà è tutt'altro che spontaneo e semplice. Ma più si scava più si sale di grado più paradossalmente si torna alla radice semplice e spontanea. Lo Zaddik è colui che trova la spontaneità e la semplicità partendo dalla complessità del pshat. A volte abbiamo l'impressione che per salire bisogna complicare, aggiungere frammentare. Tutt'altro. Il vero Zaddik cerca il motivo per permettere *mishum koach deetera adif*, la forza del permesso è da preferire. Lo Zaddik non rifugge certo il *pilpul* e la *discussione* ma è consapevole che si deve cercare il *velò plighe* il fatto che non c'è contraddizione tra le posizioni. Lo Zaddik cerca pertanto di ricomporre le fratture, di cementare.

L'esame dell'acqua con i suoi canti è l'esame che dobbiamo passare alle soglie di Eretz Israel capendo che c'è una sorgente che alimenta la nostra storia e questa sorgente è inesauribile per coloro che vi si immergono.

Shabbat Shalom,
Jonathan Pacifici
